

## In preparazione al due giugno: gli ex allievi a Livorno

Domenica cinque Maggio si è tenuto a Livorno l'ormai tradizionale ritrovo degli ex allievi: una scampagnata di primavera, che serve a ristabilire contatti, ad avviare riflessione in vista dell'incontro annuale dei figli dell'Opera a Rifredi il 2 Giugno, la data del Padre.

Un ritrovo graditissimo alle famiglie degli ex allievi, ai loro bambini che si tuffano volentieri nel verde del nostro Villaggio Scolastico e ne assalgono le attrezzature ginniche e ricreative.

Quest'anno il risultato è stato più evidente: a tavola eravamo più di centocinquanta e più di quaranta kilogrammi di pesce sono passati di cucina. Nel pomeriggio poi s'è fatta una gita in mare su uno dei rimorchiatori del porto, messo gentilmente a disposizione; una sorpresa graditissima, che ha entusiasmato tutti.

L'incontro quindi è stato ampio come respiro, vivo come contenuto: sarebbe stato certo una notizia valida per la stampa locale ed avrebbe potuto smuovere perfino le Autorità. Ma s'è preferito restare fra noi, serbando alla giornata quel carattere familiare, che la rende simpatica a tutti. La gente di Corea sapeva che arrivavano « i fiorentini » e nella Chiesa al mattino s'era pregato perché il ricordo di un buon di d. Facibeni portasse la sua Opera e tutti i suoi figli a nuove imprese di fede e di solidarietà veramente vissute.

Questo ritrovo dunque anche se il cacchiaccio di Pasquale (un pesciaio del mercato che è davvero un cuoco sopraffino) era squisito, non ha di suo un programma... pensoso (anche se Gigino da buon presidente non ha mancato di fare il suo discorso quasi... elettorale), ma dà tanta occasione di scambi di vedute, di festosità o moltiplica gli « arrivederci al due Giugno ».

Toccare un posto vivo dell'Opera e la sua esperienza più remota (per ora) dal cuore dell'Opera che è Rifredi, vuol dire accrescere possibilità e modi di impegno, proprio per non fossilizzare l'Opera nei ricordi del passato ed in contesto sociale che non esiste più, ma per coglierne invece l'adeguamento alla realtà in rapida evoluzione.

Proprio a Livorno l'Opera dà testimonianza di uno fra gli aspetti che interessano tale adeguamento ed aprono nuove intuizioni.

L'attività educativa, molteplice ed a livello di popolo, che l'Opera svolge richiede un sacrificio continuo, una ininterrotta e snervante dedizione, ma qualifica in concreto l'Opera di fronte alla gente. Superato il concetto di assistenza, bisogna arrivare a comprendere ed a servire le moderne necessità

del popolo per assicurargli in qualche modo il grande e rivoluzionario bene della cultura. Questo davvero è il pane per il mondo moderno, da distribuire a piene mani, nel rispetto completo della libertà di coscienza.

Chissà se l'Opera riuscirà a sviluppare questo discorso, sia a Livorno che altrove, e ciò non tanto per le sue difficoltà economiche, quanto per la sua capacità di rinnovazione, di consapevolezza.

Comunque senza dubbio l'Opera ha proposto a Livorno un lavoro che è sulla linea delle esperienze, delle intuizioni, del sacrificio del Padre. Un lavoro che la fa apparire alla gente (ed alle varie Autorità, ma solo in quanto sanno restare nella gente e leggere necessità e speranze) « proletaria e missionaria », come la sognò il Padre, come la lasciò.

Per la gente del Quartiere, d. Facibeni non è affatto il « padre degli orfani » e non è stato mai presentato, né fatto conoscere così. Per definire infatti abbastanza bene lo spirito e la forza realizzatrice di d. Facibeni, basta fermarsi al titolo spontaneo di « Padre » che egli meritò ed ebbe da tutti. Padre nel popolo, con una fecondità di atteggiamento, con una costante di fedeltà, con una forza di sacrificio che solo un enorme carico di fede ed una precisa vittoria su se stesso possono spiegare.

Poiché in realtà gli orfani non esistono più... da quando il Signore disse: « Non vi lascerò orfani! », cioè da quando lui stesso entrò, come fratello squisito, nel grande movimento della morte e della resurrezione, da quando dette incarico, a chi voleva seguirlo, di sviluppare in concreto nuovi, fortissimi legami di reciproco servizio.

Usare quindi oggi il riferimento di « orfani » è un po' peganeggiare o riferirsi ad uno schema sociale e ad una mentalità che è aliena dal cuore di Dio. D. Facibeni stesso volle superare il nome di « orfanotrofo » ed insistere sul concetto di « opera », che dà ben altre prospettive e smuove forze più creative, iniziative più rinnovatrici e più legate allo Spirito.

A Livorno l'Opera sviluppa una delle sue possibilità più popolari ed uno dei suoi rapporti vivi con la realtà della gente: è infatti nel rapporto fra gente e convinzioni, fra inserimento proletario e testimonianza di fede che l'Opera appare come non una istituzione assistenziale, ma un piccolo fatto di progressiva rinnovazione della società, un'Opera appunto che fa pensare e vedere quanto siamo tutti uguali e interdipendenti con tutte le nostre cose ed in tutte le nostre cose.

(A. N.)

## «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente!»,

Continua dalla prima pagina

« Solamente nel Mistero del Verbo Incarnato — afferma la Costituzione Gaudium et Spes — trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo che è Nuovo Adamo, proprio rivelando il Mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la Sua altissima vocazione ». Egli, infatti, è l'« immagine dell'invisibile Iddio » (Col. 1, 15): in Lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata.

« Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio, perché seguiamo le Sue orme, ma ci ha anche aperta la strada, percorrendo la quale la vita e la morte vengono san-

tificati e acquistano un nuovo valore » (Gaudium et Spes n. 22).

Il Mistero del Cristo è infatti soprattutto Mistero Pasquale: di morte e di resurrezione, di passaggio dell'umanità mediante Lui dalla schiavitù del peccato, alla libertà dei Figli di Dio, dalle tenebre alla luce, dalla terra al cielo.

Crederci in Cristo vuol dire, pertanto, morire ogni giorno al peccato, a Satana, al mondo, per rinascere alla vita divina che Lui per sempre ci ha conquistato, per questo più che « essere » cristiani, siamo chiamati a « diventare » ad ogni attimo maggiormente cristiani scegliendo quotidianamente Cristo e seguendoLo dovunque Egli intenda con-

nostrici.

Fondamento di tutta la nostra vita è Lui, il Cristo, in cui noi riscopriamo la divina grandezza, congiunta alla povertà umana, la trascendenza fattasi prossimità e presenza; l'Eterno che è entrato nel tempo; l'Invisibile che si è fatto visibile e tangibile ed è diventato l'« Emmanuele » Dio con noi. In Lui ho da acco-

gliere Iddio; per Lui vengo introdotto nel cuore stesso della Divinità e la mia vita si apre nella salvezza alla sua pienezza di significato.

A ciascuno di noi il compito di saper riconoscere ed amare, mediante la grazia dello Spirito, i « segni » della Sua presenza in mezzo a noi: nella comunità della Chiesa, nella celebrazione Eucaristica, nel fratello che ci sta accanto, nel povero che tende la mano, nello stesso uomo peccatore e malvagio, membro sofferente e piagato, e pertanto più bisognoso di amore e di comprensione.

Solo riconoscendoLo oggi nella fede, dovremo contemplarlo domani nel Regno della Visione e della Gloria.

Pietro Gianneschi

## I pellegrini della speranza

E' il titolo di un volumetto della collana di spiritualità « Editrice Esperienze » di Fossano (Cuneo) che raccoglie le meditazioni di una contemplativa del Carmelo di Santa Maria Maddalena dei Pazzi di Firenze.

Pubblichiamo la prefazione del Cardinale Michele Pellegrino, direttore di questa collana, come invito alla lettura.

« Amando accende »

Con questo volume, la collana Via Sapientiae ritorna nel modo più evidente alle sue origini. Il 1° volume, « Parola e silenzio », iniziava il lettore, come ritenni opportuno ritenere presentandolo, « al silenzio secondo, alla speranza in cui la forza del cristiano si radica e ogni giorno si rinnova ».

Il numero 13, dovuto alla medesima pena e frutto della medesima esperienza in sviluppo, pone ancora l'accento sulla vita cristiana colla nella sua matrice di fede, di amore, di contemplazione.

Qualcuno forse sarà tentato di pensare che, di fronte all'argenza di sempre nuove responsabilità che si impongono al cristiano d'oggi nei rapporti coi fratelli nei vari settori della vita sociale, sarebbe più necessario richiamare la sua attenzione su tali compiti per aiutarlo ad affrontarli con la dovuta consapevolezza e preparazione.

Chi potrebbe contestare tale necessità?

Eppure proprio perché siamo pressati dal e esigenze di un'azione sempre più impegnativa nei vari settori della evangelizzazione, della santificazione e dell'animazione della realtà temporale, il richiamo alla contemplazione ne è mostra più che mai attuale.

« Nel mondo in cui viviamo », osserva giustamente il Cardinale Gersuol, « il silenzio si perde; non possiamo dubitarne. Il silenzio è sempre meno apprezzato; se ne contesta persino il valore e, comunque, si sfiora. Ora il silenzio è uno di quei valori profondi della vita cristiana che affondano le radici in ogni direzione e si alimentano alle sorgenti stesse della Rivelazione » (Que faut-il croire? Desclée 1968, p. 258).

Se, infatti, la vita contemplativa rende « una magnifica testimonianza alla maestà della carità di Dio, come anche all'azione che nel Cristo si stabilisce » (Ad Genes. 40, 1231), è l'abbondanza della contemplazione che dà slancio all'attività apostolica, « per il conforto di tutta la Chiesa di Dio » (Lumen Gentium, 41, 392).

A taluno potrà sembrare che in queste pagine la contemplazione sia presentata in forma e in gradi difficilmente accessibili alla maggioranza del popolo di Dio. Non lo nego. Ma non mi sorprenderebbe che alcuni lettori, ai quali difficilmente è offerta l'occasione di aprirsi ai luminosi orizzonti dell'opera che lo Spirito Santo, oggi, come ieri e come sempre, va compiendo nella Chiesa, trovassero in questo volume un invito ed uno stimolo a quelle morali accensioni sull'amore che Dio dispone nel cuore dell'uomo per la sua grazia, come spiega S. Agostino commentando il salmo 83, 6.

« Amando accende ». Così esortava e incantava il Vicario d'Ipiona, Così, pronunciato il primo libro, nuova legge nella « via della sapienza », sarebbe venuta e incoraggiare un Vecchio della Chiesa di oggi.

Anche nel futuro argenteo bisogno di « dare all'uomo contemporaneo e comune per Dio e per i fratelli ».